

Gli strozzini erano commercianti

Il lungo periodo di crisi attraversato dal settore artigianale alcuni anni addietro lo aveva costretto ad indebitarsi fino al collo per far fronte ad alcune scadenze e per fronteggiare le spese di svariati ordinativi di merce. Ad un passo dal fallimento, così, era stato avvicinato da un conoscente, che gli aveva suggerito di rivolgersi ad un «amico» in grado di prestargli del denaro. Cosa che l'artigiano, alla fine, ha deciso di fare. Rovinandosi con le sue stesse mani.

Proprio così, perché la cifra per far fronte alle sue esigenze primarie l'uomo l'ha facilmente ottenuta, ma in breve tempo si è ritrovato nella condizione di dover pagare interessi pari al dieci per cento mensili: troppo alti per non aver bisogno di un nuovo prestito, troppo alti per non finire tra le grinfie di altri usurai i quali, fin quando hanno potuto, l'hanno spremuto come un limone.

Poi, però, l'artigiano - un idraulico catanese - ha deciso di rompere la catena. Si è rivolto ai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale che pochi giorni fa (ma la notizia, per ragioni investigative, è stata resa di pubblico dominio soltanto ieri mattina), dopo un lungo periodo di indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, dott.ssa Francesca Pulvirenti hanno incastrato tre presunti usurai. Tutti commercianti. Si tratta di Salvatore La Guzzi, trentun'anni, abitante in via Palermo, titolare di alimentari in via Poulet;

Carmelo Manitta, quarantasei anni, abitante a Misterbianco in via Torino, proprietario di un'avviata macelleria in viale Mario Rapisardi; e Orazio Sicali, sessantacinque anni, abitante a Gravina in via del Monaco, socio una casa del pesce del centro cittadino.

I tre sono stati raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip Antonino Ferrara e dovranno rispondere adesso del reato di usura.

La Guzzi, Manitta e Sicali non lavorerebbero, comunque, gomito a gomito. I tre sarebbero entrati in scena in momenti diversi e ciò per permettere all'idraulico di onorare i debiti che la vittima contraeva dapprima con l'uno, poi con l'altro, poi con l'altro ancora.

Il primo prestito, stando a quel che è stato accertato dai militari dell'Arma, sarebbe stato di circa tre milioni di lire. Quindi ne sarebbe seguito un altro da cinque milioni. E poi altri ancora per ventuno milioni di lire complessivi (esclusi i primi otto milioni, naturalmente).

Un giro davvero vorticoso, come si può facilmente intuire dalle cifre, che è andato avanti e si è sviluppato per settimane su somme di denaro di tenore certamente superiore a queste fin qui indicate.

Ciò fin quando l'artigiano non si è ritrovato nella condizione di non poter più pagare. Finendo con l'essere minacciato di gravi ripercussioni e, in un caso, persino di morte. Cosa che lo ha convinto a rivolgersi ai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale. I militari, nel corso dell'operazione, hanno sequestrato effetti cambiari (ma non tutti gli arrestati utilizzavano questo sistema: alcuni andavano sulla parola) ed acquisito testimonianze che, a loro dire, lasciano poche chances ai tre commercianti arrestati.